

CONVEGNO
Innovazione e sostenibilità nel settore edilizio
"COSTRUIRE IL FUTURO"

- ***Relazione di Moulay El Akkioui***
- Segretario Nazionale FILLEA-CGIL -

Roma, 18 novembre 2013
MUSEO Nazionale "Terme di Diocleziano"
Viale Enrico de Nicola, 79

Lunedì scorso è cominciata la conferenza Onu sul clima in Polonia. Il documento dell'Omm viene diffuso mentre il Sudest asiatico - e in particolare le Filippine - sono alle prese con il devastante tifone Haiyan (migliaia di morti e di sfollati) e i rappresentanti dei paesi di tutto il mondo sono riuniti a Varsavia per la Conferenza sul clima delle Nazioni Unite che dovrebbe aprire la strada ad un nuovo accordo internazionale per porre un limite alle emissioni di gas serra, principali responsabili degli stravolgimenti climatici in corso. In futuro, avverte l'Omm, "i livelli dei mari continueranno a salire a causa dello scioglimento delle calotte di ghiaccio e dei ghiacciai". "Più del 90% del calore in più stiamo generando con i gas serra è assorbito dagli oceani, che di conseguenza continueranno a riscaldarsi ed espandersi per centinaia di anni", osserva il Segretario generale dell'Omm Michel Jarraud.

Non c'è da aspettarsi molto da questo appuntamento visto che due anni fa è stato deciso di posticipare l'accordo globale sul taglio delle emissioni serra al 2015 e di farlo entrare in vigore nel 2020. A giudicare da questi tempi sembra che non ci sia grande fretta di mettere in sicurezza l'atmosfera. Peccato che con il quinto rapporto dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) sia emerso un quadro opposto: la necessità di tagliare in tempi rapidissimi e in maniera drastica le emissioni serra, anche perché i segnali di allarme climatico continuano a moltiplicarsi. Intanto, mentre i governi rinviano, il forcing radiativo dovuto ai gas serra continua a crescere: più 32% tra il 1990 e il 2012 secondo i dati della World Meteorological Organization.

Ecco alcuni dati allarmanti:

Due miliardi di persone assetate nel mondo;

Dare da bere agli assetati. E' un precetto elementare, uno di quelli su cui è inutile discutere. Eppure più di un miliardo di persone continuano a non avere accesso a una fonte sicura e 5 mila bambini muoiono ogni giorno per malattie legate alla mancanza di acqua pulita. Ecco una proiezione del Potsdam Institute for Climate Research: al 2100 la scarsità d'acqua - se non si chiuderà il rubinetto dei gas serra - potrebbe colpire 2 miliardi di persone.

Nel 2025 un terzo dell'economia globale e due terzi della popolazione saranno localizzati in aree ad alto o altissimo rischio climatico. Lo afferma il Climate Change Vulnerability Index, rilanciato dalla Cnn.

Al 2050 il costo del cambiamento climatico produrrà in Italia una perdita di benessere valutata tra i 20 e i 30 miliardi di euro l'anno. Una cifra che include una riduzione dello 0,12-0,16% del Pil. Le stime sono contenute nel piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici presentato oggi dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando qualche giorno fa.

“Nel giro di pochi decenni”, si legge nel comunicato del ministero dell’Ambiente, “l’Italia potrebbe vedere impoverirsi le riserve di acqua da bere e per irrigare, affrontare fenomeni di desertificazione nel Mezzogiorno, subire frane, alluvioni e incendi più frequenti, fare i conti con la perdita di ecosistemi, la riduzione dei raccolti, l’innalzamento del mare fino a inondare le pianure costiere, la diffusione di malattie infettive tropicali, la riduzione della produzione idroelettrica, la consunzione di ferrovie e strade”.

Per il 2014, denuncia il presidente della commissione Ambiente della Camera mentre arrivano le notizie sulle vittime dei disastri meteo, sono stati stanziati solo 30 milioni di euro per la difesa del suolo. La sicurezza vale 600 auto blu. Nella legge di stabilità; creare un unico calderone per le tasse sulla casa e sui servizi annessi può essere una soluzione per trovare una momentanea pace politica, una boccata d’ossigeno per il governo. Ma dimenticare la finalità dei singoli prelievi rischia di diventare un boomerang. E’ il caso dei rifiuti. Da molti anni si parla del passaggio dalla tassa alla tariffa e il concetto non è difficile.

Questo fallimento ha un costo pesante in termini ambientali (l’inquinamento delle aree ostaggio dell’ecomafia), sanitari (i picchi di tumore attorno alle zone più contaminate), turistici (i roghi dei rifiuti a Napoli non sono un buon biglietto da visita), economici (dalle sanzioni europee alle partite di mozzarella di bufala distrutte per la diossina nei prati). E’ dunque ragionevole penalizzare economicamente chi contribuisce a peggiorare la situazione ignorando la raccolta differenziata e premiare chi dedica qualche minuto del suo tempo a separare carta, plastica, vetro e metalli. Questa scelta comporta l’applicazione di una tariffa: chi costringe a usare più territorio, energia, emissioni inquinanti per trattare i rifiuti spende di più, chi aiuta a risparmiare spende di meno. Quando il bene ha un valore si paga a consumo, non in base ai metri quadrati della casa in cui si vive.

Evidentemente c’è chi considera i rifiuti un non valore. E’ un atteggiamento arcaico che rivela la mancata percezione del problema inquinamento e la mancata percezione delle possibilità della green economy legata al recupero dei materiali e all’aumento di efficienza del sistema produttivo. In questo caso la politica rappresenta un costo. Perché sbaglia.

La Terra del futuro, a causa del riscaldamento globale causato dall'uomo, sarà un pianeta dove tutti i conflitti e le malattie della modernità saranno "esacerbati". Il che significa fame, povertà, alluvioni, ondate di caldo, siccità, malattie e guerre per le risorse.

Non è la trama di un film catastrofista ma la bozza delle conclusioni del rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) che sarà rilasciato a marzo ma di cui sono finiti online ampi stralci. Il rapporto sottolinea proprio l'uso della parola "esacerbare" per descrivere gli effetti del global warming.

"Nel 21esimo secolo - continua il rapporto - l'impatto del riscaldamento globale rallenterà la crescita economica e la riduzione della povertà, eroderà la sicurezza alimentare e darà vita a nuove trappole della povertà. Il cambiamento climatico esacerberà la povertà nei paesi a basso e medio reddito, creando sacche di disuguaglianza nei Paesi più ricchi".

Sono sei i "rischi-chiave" che l'Ipcc prospetta:

- 1) vittime per il caldo e per le alluvioni causate dall'innalzamento dei mari;
- 2) carestie per l'aumento delle temperature e il cambiamento delle precipitazioni, soprattutto nei Paesi poveri;
- 3) i contadini e l'agricoltura fallirà per la mancanza di acqua;
- 4) danni alle infrastrutture per il clima estremo;
- 5) ondate di calore pericoloso e mortali;
- 6) il collasso di alcuni ecosistemi terrestri e marini.

Ora torniamo a noi dell'edilizia e dei materiali da costruzione, una cosa è certa.

Passano per l'innovazione ambientale del settore edilizio diverse sfide cruciali per il nostro Paese. Perché la via di uscita da una crisi drammatica che dura da sei anni - oltre 600mila posti di lavoro persi nelle costruzioni e 12mila imprese chiuse, può essere trovata solo con un profondo cambiamento e trasformazione del settore. Nessuno può seriamente sostenere che si possano recuperare quei livelli occupazionali ritornando semplicemente a fare quello che si faceva in Italia fino al 2008. Ossia costruire nuove abitazioni al ritmo di 300mila all'anno, con oltretutto la beffa di non aver contribuito in alcun modo a dare risposta ai problemi di accesso alla casa e invece prodotto un rilevantissimo consumo di suolo. E' importante ribadirlo in ogni occasione: le ragioni di questa crisi non sono solo congiunturali, è cambiato il mondo e si sono modificate le condizioni che hanno tenuto in piedi la bolla immobiliare dalla metà degli anni novanta. Altrettanto importante è sottolineare come una strada per tornare a creare lavoro esiste, in altri Paesi ha addirittura portato a creare più occupati in questo settore di una gestione "tradizionale". E' diversa da quella che conosciamo perché punta su un'innovazione in edilizia che incrocia il tema energia e la nuova domanda di qualità delle abitazioni e di spazi adatti alle nuove famiglie. E' differente, perché porta a far tornare l'attenzione e gli interventi dentro le città, per ripensare edifici e riqualificare gli spazi urbani. Ma risulta quanto mai importante perché in un processo edilizio che ha al centro la manutenzione e rigenerazione di un patrimonio enorme come quello italiano, con problemi di degrado, in un territorio fragile, vi sono più opportunità di lavoro rispetto a continuare a occupare nuovi suoli liberi. Non è un cambiamento semplice, perché è innanzi tutto culturale e deve riguardare tutti gli attori della filiera delle costruzioni, le pubbliche amministrazioni, l'organizzazione del lavoro. Ma oggi è ampio il consenso nell'opinione pubblica sulla necessità di dare risposta ai grandi rischi del territorio italiano - quello statico degli edifici e quello sismico e idrogeologico del territorio - con una visione e una strategia che li sappia tenere assieme, che consenta di

smetterla di inseguire emergenze sprecando risorse pubbliche per riparare i danni e spostando attenzioni e investimenti su prevenzione, manutenzione, innovazione.

Il rapporto Oise di Fillea e Legambiente prova a definire i profili di questo cambiamento. Questo secondo rapporto in particolare lo racconta mettendo in evidenza l'evoluzione in corso nel settore delle costruzioni, ma anche la direzione che potrà prendere sotto una spinta (dall'alto) di Direttive europee sempre più ambiziose e prescrittive in termini di prestazioni energetiche, mentre (dal basso) sono tanti i cantieri di un'innovazione profonda che riguarda materiali e tecniche costruttive, che se oggi riguarda alcuni esempi virtuosi domani può diventare pratica diffusa nelle città italiane. In pochi anni il quadro normativo è completamente cambiato, e se qualcuno ha continuato a scommettere che in Italia potesse ripetersi con le Direttive Europee quanto era successo con la fallimentare applicazione della Legge 10/1991, oggi siamo costretti a rincorrere per recuperare ritardi. Del resto non vi sono vie d'uscita, l'Unione Europea su efficienza energetica e prestazioni degli edifici ha scelto una strada chiarissima, con obiettivi prestazionali, crescita delle competenze e formazione, controlli e procedure di infrazione nei confronti degli Stati inadempienti. L'Italia che in questi anni ha collezionato dei record di segnalazioni e condanne vuole continuare su questa strada? A noi sembra una scelta miopia e controproducente, mentre al contrario si devono creare le condizioni per portare non solo alcuni gruppi imprenditoriali e alcune aree del Paese ma l'intero settore delle costruzioni in questo processo, recuperando ritardi e problemi di applicazione nelle diverse Regioni (descritti nella prima parte del rapporto). Se si guarda alle prestazioni dei materiali e alle innovazioni nelle tecniche di assemblaggio e costruzione – ad esempio nella filiera del legno – si capisce la portata di un cambiamento che riguarda lo stesso cantiere e la fabbrica (che ritorna centrale), ma soprattutto le competenze di chi vi lavora. Se si guarda con attenzione a come gli obiettivi prestazionali fissati dalle Direttive cambino completamente l'approccio alle questioni energetiche dentro gli edifici, si può comprendere quanto crescerà l'attenzione nei confronti dell'integrazione tra impianti di riscaldamento e rinfrescamento, gestione delle reti elettriche, termiche, idriche, sistemi di produzione da fonti rinnovabili ed efficienti. Stessi sguardi attenti sono indispensabili a capire le nuove tecniche di messa in sicurezza degli edifici in zone a rischio sismico, come per il retrofit delle pareti o per le tecniche di escavazione oppure per la bonifica di suoli e edifici. Anche qui il tipo di competenze in cantiere cambia profondamente, ma soprattutto c'è bisogno di più lavoro e meglio formato e non solo nella fase di costruzione ma in quella di gestione e manutenzione. Con il vantaggio che stiamo parlando di edifici a consumi di energia "quasi zero" come prevedono che siano dal 2021 le Direttive europee tutti i nuovi edifici pubblici e privati. Qui sta un passaggio non banale nel dibattito sul lavoro da creare, perché i Green jobs sono soprattutto nuovi posti di lavoro nella evoluzione di settori tradizionali (dall'agricoltura all'edilizia, dalla chimica verde alle energie rinnovabili) e in una diversa organizzazione del lavoro che può essere il volano della ripresa economica. Perché c'è un mondo da cambiare, che passa anche per

nuove professionalità, più ricerca applicata nell'innovazione dei materiali e delle componenti del ciclo edilizio.

Il rapporto Oise è però soprattutto il racconto di un futuro desiderabile e nell'interesse del Paese e dei suoi cittadini. Il problema è che non sarà affatto scontato che prenderà questa forma, occorrono infatti, decisioni politiche per accompagnare questo cambiamento e il coraggio di chiudere le porte con le stagioni dei condoni e di un'edilizia dove è ancora fortissimo il lavoro nero e dove continuano a esserci troppe morti bianche. Un banco di prova importante sarà quello dell'efficienza energetica. Perché la Direttiva europea 2012/27 prevede impegni chiari e vincolanti da parte degli Stati per fare dell'efficienza energetica la chiave per una riqualificazione diffusa e ambiziosa del patrimonio edilizio.

Inoltre la nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020 vincola una quota significativa dei finanziamenti proprio per questo tipo di interventi. Per l'Italia è un'occasione straordinaria per avere finalmente politiche coerenti, è previsto che entro Aprile 2014 sia approvata una strategia nazionale, e individuare interventi di riqualificazione del patrimonio pubblico e privato da finanziare e realizzare. Ma per non perdere queste opportunità occorre creare finalmente **una regia nazionale per gli interventi di efficienza energetica e di riqualificazione urbana** in coerenza con le direttive e la programmazione europea (attraverso una strategia e un PON per le città), e in modo da individuare i criteri per selezionare le priorità e gli interventi da finanziare. Il problema è che oggi vi è una totale confusione di responsabilità rispetto a chi si debba occupare di efficienza energetica tra Ministero delle infrastrutture, Ministero dello sviluppo economico, Ministero dell'Ambiente. Se questa situazione non cambia i fondi strutturali 2014-2020 faranno la stessa fine di quelli delle programmazioni che li hanno preceduti, perdendo l'occasione per farli diventare una leva di sviluppo. Le risorse in gioco sono significative, nell'ambito del nuovo quadro finanziario comunitario per l'Italia, considerando i vincoli per la destinazione a interventi in materia di energia e clima e i cofinanziamenti, si possono mobilitare per l'efficienza energetica almeno 7 miliardi di Euro. Risorse che possono diventare un volano per la riqualificazione urbana, edilizia, territoriale. In uno scenario di questo tipo diventerebbe possibile in poco tempo creare almeno 600 mila nuovi posti di lavoro a regime perché legati alla riqualificazione e manutenzione di un enorme patrimonio, che possono arrivare a circa 1 milione considerando tutto l'indotto della filiera delle costruzioni.

Una regia nazionale risulta indispensabile per scegliere e coordinare gli interventi prioritari. **Per la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico** in particolare la Direttiva stabilisce che dal gennaio 2014 ogni anno siano realizzati interventi di ristrutturazione in almeno il 3% delle superfici coperte utili totali degli edifici riscaldati e/o raffreddati di proprietà pubblica per rispettare almeno i requisiti minimi di prestazione energetica della direttiva 2010/31 con l'obiettivo di svolgere "un ruolo esemplare degli edifici degli Enti pubblici". Per la gestione del patrimonio edilizio di Ministeri, Regioni, Comuni è un cambiamento enorme, che va accompagnato con risorse e obiettivi, analisi e audit del

patrimonio, azioni di risparmio energetico e di efficienza del patrimonio edilizio, cambiamenti nei sistemi di gestione dell'energia. Per innescare questo cambiamento nell'edilizia pubblica occorre realizzare alcune scelte innovative:

- **stabilire un criterio prestazionale per selezionare gli interventi di riqualificazione da finanziare e realizzare.** E' indispensabile stabilire che potranno beneficiare delle risorse non interventi "generici" di riqualificazione ma solo quelli capaci di ridurre i consumi energetici e di "certificarli" attraverso il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici, evidenziando il salto di classe energetica realizzato.
- **Escludere dal patto di stabilità gli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio** in tutti i casi in cui è dimostrata la riduzione complessiva di spesa di gestione realizzata grazie agli interventi e la fattibilità tecnica e finanziaria dell'intervento. Agli Enti Locali deve essere data la possibilità di realizzare questi interventi direttamente, o attraverso Esco, in tutti i casi in cui è dimostrato il vantaggio economico attraverso la riduzione complessiva di spesa realizzata grazie agli interventi e la fattibilità tecnica e finanziaria dell'intervento.
- **Introdurre un fondo nazionale di finanziamento e di garanzia per gli interventi di riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati.** La Direttiva 2012/27 prevede all'articolo 20 che gli Stati agevolino l'istituzione di strumenti finanziari per realizzare misure di miglioramento dell'efficienza energetica. Gli stati possono individuare specifici provvedimenti per garantire il fondo e usare anche le entrate derivanti dalle assegnazioni annuali di emissioni di Gas a effetto serra per migliorare la prestazione energetica degli edifici. Uno dei problemi più rilevanti in questo momento in Italia riguarda infatti l'accesso al credito, che in edilizia sconta difficoltà ancora maggiori proprio per interventi complessi come quelli che riguardano il patrimonio edilizio.

Occorrono poi **certezze per la certificazione energetica delle abitazioni, attraverso** regole finalmente omogenee in tutto il territorio nazionale, semplici, coerenti per migliorare le prestazioni degli edifici, garantendo i cittadini. Dopo anni di ritardi e di contraddizioni tra norme nazionali e regionali, differenze tra territori servono indicazioni chiare per dare credibilità alla certificazione attraverso controlli indipendenti e sanzioni vere, norme chiare per le prestazioni degli involucri e degli impianti, garanzia su chi può certificare.

Altrettanto indispensabile è dare certezza rispetto alla sicurezza antisismica degli edifici. Continuiamo ad assistere a troppe tragedie senza responsabili, a crolli e sciagure per edifici costruiti male, in luoghi insicuri, senza avere nessuna speranza che qualcosa cambierà in futuro. Questa situazione va superata stabilendo **l'obbligo di dotarsi di un libretto antisismico per tutti gli edifici esistenti.** Il settore delle costruzioni ha infatti la responsabilità di dare certezze alle paure dei cittadini dei rischi legati ai problemi statici degli edifici. Per questo

motivo va introdotto il Fascicolo del Fabbricato che deve rappresentare la carta di identità delle strutture, permettendo così di conoscere il grado effettivo di affidabilità e sicurezza degli edifici in termini di vulnerabilità sismica e rispetto ai rischi idrogeologici dell'area.

Come per l'edilizia pubblica occorre una strategia per spingere gli interventi **di riqualificazione del patrimonio edilizio privato**. Negli ultimi quindici anni la politica delle detrazioni fiscali ha rappresentato uno straordinario volano per il settore delle costruzioni spingendo la manutenzione del patrimonio edilizio e il miglioramento delle prestazioni energetiche e contribuendo a far emergere una parte del lavoro nero. E' una politica che crea lavoro, che si ripaga con l'economia, la fiscalità e il lavoro che mette in moto e che se oggi può beneficiare anche dei fondi strutturali deve evolversi per diventare più trasparente ed efficace in termini di risultati energetici che produce:

- **Rendendo permanenti le detrazioni fiscali per gli interventi di efficienza.** Il Governo ha appena stabilito una proroga per tutto il 2014 e poi di riduzioni per entrambe queste forme di incentivo. Se si vuole sul serio puntare sulla riqualificazione del patrimonio edilizio occorre dare certezze a questa prospettiva. In primo luogo occorre rendere permanenti le detrazioni fiscali per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici. Offrendo non solo un orizzonte temporale serio, almeno 4-5 anni per poi verificare i risultati, ma poi rimodulare gli incentivi per premiare i contributi apportati dai diversi interventi e dalle tecnologie in termini di riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di CO2. In questo modo si possono premiare gli interventi edilizi sulle pareti e le tecnologie più efficienti e meno costose e a beneficiarne sarebbero le famiglie in termini di riduzione delle bollette. La ragione della importanza di una certificazione energetica "seria" è proprio qui, perché attraverso la verifica della prestazione e della Classe dell'edificio è possibile verificare e premiare l'effettivo risultato raggiunto in termini di consumi. Perché se l'obiettivo è la riduzione dei consumi energetici, la direzione da prendere è quella di incentivare gli interventi capaci di realizzare uno scatto di classe di appartenenza (ad esempio passando dalla E alla C, dalla D alla B o alla C, e per chi raggiunge la A) in appartamenti o complessi immobiliari.
- **Allargando le detrazioni in maniera permanente al consolidamento antisismico degli edifici.** Questa strada intrapresa a partire dal 2013 con la possibilità di detrarre le spese sostenute per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica sulle parti strutturali degli edifici è lungimirante ed efficace, e va esattamente nella direzione di dare una prospettiva al grande tema del rischio nel nostro Paese.
- **Reintroducendo gli incentivi per la sostituzione di coperture in amianto con tetti fotovoltaici.** La cancellazione dell'incentivo in conto energia ha infatti tolto a famiglie e imprese una speranza fondamentale di

rimuovere dai tetti una fibra letale e il cui utilizzo è vietato dal 1992. Ripristinare l'incentivo è fondamentale perché sono in attesa di bonifica circa 50mila edifici pubblici e privati e 100 milioni di metri quadrati; strutture in cemento-amianto, cui vanno aggiunti 600mila metri cubi di amianto friabile.

- **Occorre cambiare profondamente le forme di intervento nelle città italiane per rendere possibile la riqualificazione energetica e antisismica** attraverso l'utilizzo di risorse comunitarie e nazionali. Questi interventi oggi sono costosi e complicati, ed è per questo impossibile creare opportunità imprenditoriali utilizzando i vantaggi nelle forme di gestione degli impianti energetici in modo da contribuire attraverso i risparmi prodotti al finanziamento degli interventi. In particolare è difficilissimo l'intervento su quella parte del patrimonio edilizio con più abitazioni e piani, proprietà frammentate e con gestione condominiale, dove abitano 20 milioni di persone. Per spingere interventi di riqualificazione energetica che riguardano interi edifici e che intervengono oltre che sugli impianti anche sull'isolamento termico, in modo da ridurre i fabbisogni energetici per riscaldamento e rinfrescamento, occorrono nuovi strumenti:
- **Introducendo un nuovo incentivo per promuovere interventi di retrofitting e messa in sicurezza di interi edifici.** I certificati bianchi per l'efficienza energetica possono essere utilizzati per questi obiettivi, attraverso incentivi che premiano il miglioramento della classe energetica realizzato negli alloggi (per passare dalla Classe G alla B, dalla D alla A), riuscendo così a quantificare il risultato prodotto in termini di consumi e coinvolgendo le ESCO nel finanziare e realizzare gli interventi. L'incentivo legherebbe i vantaggi economici/fiscali a un risparmio energetico reale, certificato (in modo da spingere il miglioramento delle prestazioni e garantire così un vantaggio alle famiglie), e valorizza il ruolo delle Esco, per riuscire a tenere assieme realizzazione degli interventi da parte di imprese di costruzione, certificazione dei risultati e successiva gestione degli impianti.
- **Ripensando le autorizzazioni per gli interventi di retrofit energetico.** Se in questa direzione stanno andando le sperimentazioni più interessanti sugli edifici residenziali nelle città europee, in Italia realizzare questi interventi è difficilissimo per un quadro di regole sulla riqualificazione in edilizia ormai datato - le categorie sono quelle della Legge 457/1978, manutenzione ordinaria, straordinaria, ristrutturazione edilizia, - senza alcuna attenzione ai temi energetici. Occorre introdurre una categoria di intervento che aiuti a creare le condizioni tecniche ed economiche per rendere vantaggiosi interventi che possono consentire di migliorare le prestazioni delle abitazioni e di garantire risparmi energetici quantificabili e verificabili per le famiglie, oltre che di consolidamento antisismico. Una categoria che preveda di raggiungere determinati obiettivi energetici prestazionali attraverso l'intervento sulle strutture perimetrali ma che, se le

condizioni dell'edificio lo permettono, possano beneficiare di vantaggi in termini di organizzazione di spazi e volumi a fronte di obiettivi da raggiungere in termini di consolidamento antisismico ai sensi delle normative vigenti.

Per Fillea e Legambiente, il mondo delle costruzioni può diventare il volano della ripresa economica e si deve puntare a fare della sfida della innovazione il traino per riuscire ad affrontare sul serio i problemi delle famiglie – dalla spesa energetica all'accesso a case a prezzi accessibili, dal degrado al rischio sismico - e per restituire qualità e valore sociale alle città e a spazi pubblici degni di questo nome.

Insomma, il settore deve diventare costruttore di pace sociale, ambientale, economica e sociale.